

 Il piccolo fratello

di Paolo Di Stefano



Accenti e schwa? Viva la democrazia

A proposito del SI senza accento nella scheda referendaria, Giuseppe Antonelli ha fatto notare su 7, nelle sue *Lezioni di italiano*, che l'ortografia non è una scienza esatta: il *Vocabolario della Crusca*, nel 1627, prescriveva l'accento (sul «si» e anche sul «nò»), ma la voce in maiuscoletto riportata nel lemma era «SI» senza accento. In un paragrafo del bel libro *La grammatica presa sul serio*, appena uscito da Laterza, il linguista Raffaele Simone si chiede se gli errori sono davvero errori. Parlando di grammatica, l'ansia di sbagliare è sempre presente, ma a tutti può succedere di commettere strafalcioni più o meno gravi, specie se si pensa che gli errori sono tali solo in riferimento a una norma, una norma che per definizione non è immutabile, anzi «è soggetta a cambiare, come tutto nel mondo umano...». Per noi sarebbe errato dire «lo giorno» come diceva Dante Alighieri ed è corretto usare l'articolo «il»; e sarebbe sbagliato scrivere «passeggiero» con la *i* come scriveva Manzoni. Sarebbe altresì impensabile dire: «L'invitai di prendere la bottiglia» come dice Zeno nel romanzo di Svevo. D'altra parte, come si sa è la maggioranza dei parlanti che per forza propria impone la norma grammaticale e lessicale, accettando o respingendo le proposte di quelli che lo stesso Simone chiama *influencer* linguistici del momento. Basterebbe questo per ritenere superflua ogni discussione sullo (o sulla o sull*) *schwa*: come osserva Andrea De Benedetti nel suo recente pamphlet *Così non schwa* (pubblicato da Einaudi), la soluzione del segno grafico «neutro» rivela una sorta di atteggiamento ricattatorio e al contempo elitista in nome di una presunta inclusività democratica. Ma soprattutto, lo (o la o l*?) *schwa* adottato da tutti per decreto politico-morale sarebbe banalmente un'imposizione antidemocratica a una maggioranza che ha tutto il diritto di far valere il proprio uso. Uso che si forma con ritmi e tempi propri prima nell'oralità (più progressista), passando poi alla lingua scritta (in genere più conservatrice, ad eccezione di certa letteratura che spinge verso l'innovazione o l'infrazione). Ben vengano i consigli e le raccomandazioni dall'alto (sui femminili «sindaca» o «ministra» non ci sono più dubbi), ma niente è più democratico dei cambiamenti linguistici. La comunità dei parlanti va (o semmai *schwa*) dove vuole.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.